



Co. P. I. C.

Comitato popolare contro l'inquinamento zona Caffaro

INTERVENTO PER IL CONVEGNO DEL 2 – 3 APRILE 2004.

Ho ricevuto nei giorni scorsi la sintesi della tesi di Laurea della dottoressa Nina Nygren, discussa all'Università di Tampere (Finlandia), sul caso Caffaro. Riporto qui le conclusioni, straordinariamente stimolanti perché esprimono un punto di vista distante e forse per questo anche lungimirante:

“Dal punto di vista di una studentessa di politica ambientale ho notato due cose di cui si sarebbe potuto e dovuto parlare: i rischi ambientali e le responsabilità passate.

Nel caso Caffaro si sono discussi e studiati tanto i rischi per la salute delle persone, ma si è parlato poco o nulla nelle discussioni pubbliche dei rischi ambientali, cioè i rischi per la natura, per l'ecosistema. [...] Si è scritto tanto sui giornali locali riguardo al caso Caffaro, ma quasi tutta la discussione (anche nelle interviste) ha riguardato il futuro. [...] È mancata la discussione pubblica sul passato: chi è responsabile dell'inquinamento? La fabbrica, le autorità di controllo, il Comune di Brescia, il governo nazionale per non aver fatto leggi in materia? Ci sono responsabilità individuali o solo collettive?

Sicuramente tutti sono d'accordo che sarebbe meglio se questo problema non esistesse. Ma proprio per questo bisognerebbe cercare di capire ed imparare dal passato come si può impedire che succeda una cosa simile, perché di certo non stiamo usando oggi delle sostanze chimiche più sicure dei PCB (che sembrava sicuro 100 anni fa) e sono centinaia quelle nuove che si inventano ogni anno.

Si dovrebbe cercare di capire che cosa esattamente fosse sfuggito di mano per creare un inquinamento così grave. Non (solo) per attribuire le giuste responsabilità, ma soprattutto per imparare dagli errori del passato. Bisogna studiare se sono stati fatti dei controlli sbagliati o se non ne sono stati fatti abbastanza, se l'informazione non era sufficiente, se la legge era in ritardo rispetto alla realtà, o se non si è dato peso alle opinioni della popolazione. Un caso così grave non può continuare per cent'anni senza che ci sia un vero problema del sistema: ma questo esiste ancora?

Chiudere gli occhi sul passato significa continuare a incontrare eventi simili in futuro”.

Partire da qui è importante per la popolazione vittima di questo disastro ambientale, perché la popolazione, come l'ambiente naturale, in questa vicenda non ha mai avuto voce in capitolo, non rappresentava interessi direttamente o indirettamente legati all'azienda, e quindi anche quando le sofferenze che era costretta a patire venivano manifestate non hanno mai trovato ascolto, alla stregua della natura che come rileva la dottoressa Nygren, non solo in passato, ma neppure ora sembra meritare considerazione. Non saper considerare il danno che subisce il vivente non umano è indice di un grave deficit culturale, perché l'ambiente naturale è la condizione primaria di una vita sana per gli uomini ed inoltre è in grado di segnalare precocemente danni che in futuro potranno riverberarsi sulla salute umana.

Il problema è che in questa vicenda coloro che hanno avuto a diversi livelli delle responsabilità (e che spesso avevano anche interessi legati alla sopravvivenza in attività della Caffaro), continuano ancora oggi a ribadire che hanno operato con assoluta correttezza, per cui alla popolazione, che è l'unica ad aver subito esclusivamente danni senza alcun tornaconto, non rimarrebbe che imprecare contro il "destino avverso" e rassegnarsi.

Ma nella percezione di molti cittadini le cose non stanno esattamente così e quelli che noi abbiamo incontrato nelle numerose assemblee e riunioni hanno ribadito fondamentalmente tre richieste, che rappresentano una reazione vitale a quell'ipotesi fatalista e rinunciataria:

innanzitutto una rapida restituzione ad una salubre fruibilità del territorio in cui i cittadini vivono; una sorveglianza efficace dei danni alla salute della popolazione esposta; infine la possibilità di venire adeguatamente risarciti del danno subito.

1. Per quanto riguarda la **bonifica** si intende richiamare l'attenzione sulla specificità qualitativa e quantitativa dell'inquinamento in particolare della zona Caffaro. Tale specificità è determinata in larga parte dalla particolarissima origine storica di detta contaminazione. Innanzitutto vi sono diversi elementi ricavabili da un'attenta lettura della storia dell'azienda che inducono a ritenere che in passato si sia verificata una dispersione di diossine (PCDD/PCDF) non solo come impurità presenti nei PCB (nel 1981 la clinica del lavoro di Verona, addirittura, non le rilevò neppure, in campioni di PCB Caffaro!), ipotesi confermata dal fatto che un'elevatissima concentrazione di diossine è stata riscontrata, non sotto l'impianto dei PCB, ma nel carotaggio effettuato sotto la vasca di trattamento delle acque, dove si concentravano tutti gli scarichi dei diversi reparti. Questa straordinaria dispersione di diossine potrebbe quindi essere anche il risultato indesiderato di altri processi chimici (malfunzionamento o incidenti al distillatore dei PCB, come quello del 1981; l'impianto per la produzione, pur limitata nel tempo, di clorofenoli, che richiamano direttamente la

vicenda Seveso; ma anche il clorosoda in particolare nell'epoca in cui erano impiegati anodi di grafite; ecc.). Inoltre i PCB prodotti in Caffaro erano prevalentemente miscele con alta clorurazione. Infine lo scarico Caffaro, che all'epoca della produzione dei PCB sversava notevoli quantità degli stessi (circa 10 kg/giorno!), non si immetteva in un corpo idrico di portata notevolmente maggiore, ma era direttamente la esclusiva sorgente di un fosso destinato permanentemente all'irrigazione dei campi. Queste specificità fanno sì che la contaminazione sia caratterizzata da PCB/PCDD/PCDF ad alta clorurazione, che questa contaminazione sia entrata in modo importante nella catena alimentare fino all'uomo, che da un punto di vista del rischio la contaminazione da diossine (PCDD/PCDF) sia addirittura più importante che quella da PCB.

“Tali dati fanno emergere una situazione ad alto rischio sanitario e ambientale sia nelle rogge che nei terreni agricoli e ad uso residenziale” [Conf. Servizi Ministero, 8 agosto 2003], per cui la risposta, per essere efficace, deve essere commisurata a quelle specificità. Innanzitutto va posta una prioritaria attenzione alle diossine (PCDD/PCDF), e in questo senso suscita qualche perplessità l'ipotesi di ricercarle - se abbiamo capito bene - , per il futuro Piano di caratterizzazione, solo in 1/10 dei campioni: infatti l'esperienza ci dice che il rapporto tra queste e i PCB non è esattamente quantificabile, proprio perché non sono frutto, probabilmente, solo delle normali impurità dei PCB (dovremmo evitare che possa verificarsi l'ipotesi di una bonifica esaustiva dei PCB, ma non delle diossine).

Inoltre i rimedi implementati per la bonifica devono tener conto proprio delle caratteristiche qualitative degli inquinanti (ad alta clorurazione), mentre le ipotesi fino ad ora prospettate di bonificatori biologici sembrerebbero efficaci soprattutto per PCB (PCDD/PCDF?) a bassa clorurazione. Rispetto poi ad altre ipotesi ventilate (mescolamento del terreno più contaminato con altro più integro, in modo da diluire i contaminanti sotto certi limiti di legge) non possiamo che esprimere una netta contrarietà: al di là di spazi normativi, peraltro dubbi, bisogna considerare che ci troviamo di fronte a contaminanti xenobiotici, persistenti ed altamente bioaccumulabili, la cui ridispersione in ambiente, sul lungo periodo, può essere addirittura più dannosa anche solo per il fatto che diventa oggettivamente pressoché impossibile il disinquinamento di terreno a concentrazioni più diluite di composti; le soluzioni devono essere davvero tali da ridurre tout court la presenza in ambiente di queste sostanze supertossiche (e vi sono tecnologie, che non sia l'incenerimento, efficaci per l'effettiva riduzione di queste sostanze. Cfr. L. Mara, *Oltre lo spreco*, l'ecoapiano, 1994).

Infine è sempre utile sottolineare che si tratta di un territorio densamente abitato, per cui i tempi relativamente stretti dei possibili risultati ottenibili con le diverse tecnologie rappresentano, insieme all'efficacia, un fattore prioritario da tenere in considerazione, soprattutto per quegli spazi

indispensabili alla qualità di vita della popolazione residente. In questo senso, accanto alla bonifica delle rogge, va posto l'accento sulla priorità della bonifica degli spazi verdi pubblici (parco del quartiere Primo Maggio; campo di atletica Calvesi) e di quelli a fruizione privata (orti e giardini). Per quanto riguarda invece i terreni agricoli, gli interventi ipotizzati nelle anticipazioni di stampa, al di là di ulteriori verifiche tecniche, richiedono il realizzarsi di alcune preliminari condizioni: adeguato risarcimento del danno già subito dai proprietari e preventivabile per il futuro, in tutte le sue componenti, anche per ottenere il consenso alle più opportune scelte di bonifica che sono interesse di tutta la comunità; quindi, il coinvolgimento attivo dei proprietari e dei cittadini interessati nella definizione delle soluzioni la cui realizzazione deve avvenire all'interno di un processo partecipativo e consensuale.

2. In questo contesto, anche se non è il focus del convegno, vorremmo richiamare anche il tema dei **danni alla salute** della popolazione esposta all'inquinamento di cui trattasi, ed in particolare alcuni aspetti che rimangono tuttora aperti: il completamento e la diffusione dei dati delle indagini epidemiologiche sulla mortalità dei lavoratori, lo studio caso controllo di popolazione, l'indagine sull'esposizione ai PCB e sugli effetti ormonali.

Vi è un aspetto praticamente trascurato, indubbiamente problematico, che tuttavia deve essere affrontato attentamente. Riguarda le ricadute che gli studi in corso e le conoscenze scientifiche disponibili hanno sulla sorveglianza sanitaria della popolazione a rischio. Il coinvolgimento dei medici di medicina generale su questo punto sembra inadeguato. Riteniamo che debbano essere definite opportune linee guida per la sorveglianza allo scopo di valutare l'avvenuta esposizione (dosaggio dei PCB nel sangue e questionari anamnestici).

Inoltre è necessario che ai cittadini sia offerta la possibilità di accertare (anche a fini medico legali) con il proprio medico di medicina generale, lo stato di salute almeno per quanto riguarda gli effetti endocrini ascrivibili ai PCB mediante protocolli clinici validati sia per quanto riguarda il giudizio sui risultati ed il confronto con i valori di normalità dei test, che per quanto riguarda i percorsi per l'approfondimento diagnostico. Questi accertamenti devono essere forniti senza alcun onere per i cittadini della zona interessata.

3. Per quanto concerne l'ultima questione, peraltro connessa al primo punto, del **risarcimento dei danni** come Comitato abbiamo più volte richiamato l'attenzione, con viva preoccupazione, sui movimenti negli assetti societari di Snia, di cui Caffaro fa parte. Da circa due anni abbiamo sollecitato il Comune ad intervenire per prevenire l'ipotesi di una possibile futura controparte aziendale oggettivamente incapace di far fronte agli oneri sia della bonifica che del risarcimento

danni. Nel frattempo, in un certo modo, ciò che si temeva si è verificato: con il nuovo anno 2004 Snia ha effettuato una scissione in due società, una nuova, la Sorin (settore biomedicale), e la Snia scissa (di cui Caffaro continua a far parte) con il risultato che quest'ultima oggi registra una valutazione da parte del mercato pressoché pari ad un decimo della vecchia Snia. Oltretutto la nuova Snia, così pesantemente depauperata, si presenta con un futuro produttivo incerto (come peraltro gran parte del settore chimico), non solo nello stabilimento di Brescia, ma anche nel sito di Torviscosa. Da segnalare che la Consob, su iniziativa del legale del nostro Comitato, ha obbligato la Snia a rendere pubblico il contenzioso amministrativo in atto con il Comune di Brescia, nel prospetto presentato prima della scissione.

I cittadini si stanno organizzando per un'azione legale in sede civile per il risarcimento danni, ma detta azione può risultare molto più efficace se accompagnata da un'analogha iniziativa del Comune, in forza del principio per cui "chi inquina paga".

In questo senso, se si registra un intervento importante del Comune in sede amministrativa, su mandato di precedenti provvedimenti di Arpa e Asl e/o del Ministero dell'Ambiente, non risulta che analoga iniziativa sia stata compiuta per il danno ambientale. In conclusione si ritiene urgente che il Comune si muova anche sul piano civile del risarcimento del danno ambientale (non solo in senso generale, ma con riferimento ad esempio al Campo Calvesi, al parco del Primo Maggio, alle rogge, ecc.), sia per consolidare una responsabilità che possa investire comunque la Snia pre-scissione nel suo complesso, sia per sostenere indirettamente l'azione dei cittadini.

Marino Ruzzenenti

P. S.: L'intervento è il frutto di un lavoro collettivo che ha coinvolto alcuni cittadini più direttamente interessati ed alcuni esperti vicini al Comitato. L'intervento è anche condiviso da Andrea Poggio, a nome di Legambiente regionale.